

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

24° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1992

—————

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 3, 8 e <i>passim</i>
RIVA (<i>Sin.Ind.</i>)	3, 6 e <i>passim</i>
ACQUARONE (<i>DC</i>)	5, 8 e <i>passim</i>
GEROSA (<i>PSI</i>)	6, 10 e <i>passim</i>
VITALE (<i>Rifond. Com.</i>)	8
FERRAGUTI (<i>Com-PDS</i>)	12

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. La seduta di oggi è dedicata innanzitutto ad una breve analisi del contenuto di due articoli apparsi sul *New York Times* del 26 gennaio, riguardanti gli aiuti militari e logistici degli Stati Uniti a Saddam Hussein a partire dalla primavera 1982. Questi due articoli sono assai importanti perché offrono alla nostra inchiesta una chiave di lettura piuttosto obiettiva. Si tratta di un contributo serio che penso debba essere oggetto della valutazione dei colleghi.

Come ricorderete, nel corso dell'inchiesta è stato rivolto alla Commissione il rimprovero di aver in taluni casi esteso la prospettiva dei suoi accertamenti al di là dell'oggetto specifico dell'inchiesta stessa. Avevamo avuto parecchi elementi, tra i quali quelli rilevati direttamente negli Stati Uniti e quelli ricavati dal dibattito molto aperto svoltosi al Congresso americano, che spingevano alla individuazione di una chiave di lettura simile a quella offerta da questi articoli. Ora abbiamo una formulazione compiuta e motivata che merita certamente un approfondimento, specie nella fase conclusiva dei lavori della Commissione, avendo già proceduto ad acquisire tutto l'acquisibile anche dal signor Christopher Drogoul. Penso che l'apporto fornito da questi articoli ci consentirà di integrare un'impostazione che era già stata individuata nel corso del nostro lavoro.

RIVA. Considero anch'io assai importanti per il nostro lavoro la lettura e l'acquisizione di questa inchiesta del *New York Times*, anche se francamente devo dire che essa non deve essere sopravvalutata in quanto, tutto sommato, ho molto più rispetto delle opinioni e delle valutazioni scaturite da una inchiesta parlamentare che non di quelle prodotte da una inchiesta giornalistica.

Infatti questi articoli manifestano convinzioni simili a quelle cui eravamo pervenuti nel corso del nostro lavoro e che, almeno ai miei occhi, sono prevalenti per importanza. Prendiamo atto che in questi articoli tali convinzioni vengono suffragate da una serie di elementi e di valutazioni cui eravamo giunti per conto nostro. Nello stesso tempo, faccio notare che nell'articolo si considera come novità l'aspetto della retrodatazione della decisione americana di aiutare l'Iraq e non il fatto stesso dell'invio di tali aiuti, che viene considerato elemento scontato. Il *New York Times*, con molta lealtà e *fair play*, semplicemente ammette che la questione era stata già disvelata in un'altra inchiesta giornalistica del *Washington Post*, che però faceva risalire l'inizio della vicenda, una

vera e propria svolta della politica americana, al 1984, mentre l'inchiesta attuale riesce a retrodatare tale svolta al 1982.

Anche per noi questa retrodatazione assume una certa importanza. Infatti, se prima potevamo immaginare, partendo dalla data 1984, che fosse stato quasi casuale, fortuito l'inserimento della filiale di Atlanta in questo disegno, ora potremmo prendere in considerazione un'ipotesi ancora più complessa, vale a dire che l'idea di aprire quella filiale sia nata proprio sull'onda dell'informazione che l'Amministrazione americana intendeva svolgere in forma coperta una politica finanziaria e di esportazione di materiale strategico a favore dell'Iraq. Per la valutazione che siamo chiamati a dare, questo elemento è di notevole importanza, perché dovremmo immaginare l'esistenza di contatti di una certa importanza a livello riservato, ovviamente tali da far individuare sin dalle prime battute l'esistenza di opportunità di affari. La filiale di Atlanta, così decentrata, gestita con una contabilità quale quella che abbiamo potuto rilevare, che tiene i conti fuori della sua piazza normale, sarebbe stata allora istituita proprio perché, essendo riservata l'operazione da gestire in favore dell'Iraq, altrettanto riservato doveva essere lo strumento da utilizzare. Nella precedente ricostruzione ipotizzavamo che la filiale, già esistente ed incerta sul *business* da avviare, avesse colto al volo l'occasione offerta dall'affare iracheno. Ora si può immaginare un disegno più complesso; si può pensare a collegamenti di alto livello all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, imputabili a persone che avessero capacità di decisioni strategiche e non meramente operative. Questo a me sembra l'elemento di maggiore rilievo risultante dagli articoli in questione.

Sarebbe di grande interesse per noi porre al giornalista Seymour M. Hersh, autore di questa inchiesta, alcuni quesiti. Mi rendo conto però che i nostri poteri istruttori hanno ormai i giorni contati e quindi mi chiedo se non sia il caso di inviare una richiesta scritta di chiarimenti a questo giornalista. In un altro momento avrei proposto di prendere contatti diretti con Mr. Hersh, ma ora dobbiamo accontentarci di inviare una lettera dicendo che, dopo aver esaminato con grande interesse la sua inchiesta, che suffraga una serie di elementi da noi raccolti, descritti tra l'altro in un pre-rapporto al Presidente del Senato - documento che allegherei alla lettera - desideriamo porre quattro o cinque quesiti. In particolare vorremmo chiedere se nel corso della sua inchiesta Mr. Hersh ha potuto analizzare un eventuale ruolo per i finanziamenti da parte della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta o delle società a questa collegate in cui siamo «inciampati» nel corso della nostra inchiesta, la Lubjanska Bank, la Entrade o la Chukurowa.

Può darsi che avesse raccolto degli elementi che non abbia ritenuto utili in relazione alla situazione americana. Se è stata fatta una inchiesta del genere, qualcosa può essere emerso. Per questo motivo riterrei opportuno inviare una lettera. Suggerirei questo *escamotage* perché mi pare che il personaggio in questione abbia scritto dimostrando una cognizione molto puntuale, giustificata dall'opportunità che ha avuto di parlare con moltissime persone. Segnalerei poi a Seymour Hersh una questione specifica riguardante un suo articolo relativo alle rampe mobili degli Scud, precisando che ci riferiamo a quell'articolo in quanto

dalla documentazione di Atlanta risulta beneficiaria di una lettera di credito la società Terex Corporation che sarebbe coinvolta nella questione della fornitura di materiale per le rampe mobili dei missili Scud.

ACQUARONE. Condivido le indicazioni del collega Riva e vorrei solo aggiungere qualche considerazione. Intanto credo che chi verrà eletto in Parlamento nella prossima legislatura dovrà chiedere che questa Commissione continui i suoi lavori perché ho l'impressione che le notizie più interessanti emergeranno dopo lo svolgimento del processo americano e dalle conclusioni dei lavori della Commissione parlamentare americana. Molte delle cose che non ci sono state dette mi spingono a confermare il giudizio non del tutto positivo sulla collaborazione avuta e non solo dalla struttura della BNL. Mi auguro che questo difetto di collaborazione riguardi solo Atlanta ma ho dubbi sul fatto che anche altre autorità non abbiano collaborato. Credo che chi di noi sarà in Parlamento nella prossima legislatura dovrà riprendere questi problemi perché il nostro lavoro non può esaurirsi oggi; la fine della legislatura lascia irrisolti troppi inquietanti interrogativi.

Come ho detto, condivido la richiesta del senatore Riva di informazioni più puntuali e specifiche, ma credo sia necessario evitare di intrometterci nella campagna elettorale americana, perché è facile pensare che l'argomento degli aiuti a Saddam Hussein sarà utilizzato in maniera molto pesante nella campagna elettorale americana contro il partito al potere dal 1980: infatti, poter dimostrare che i *marines* sono stati uccisi da armi fornite direttamente o indirettamente dall'America, sarà elettoralmente e moralmente molto pesante.

Nello stesso tempo, una certa esperienza forense mi induce a ritenere che quando si vuol allargare troppo il campo delle indagini, si finisce per perdere di vista l'obiettivo principale di verificare se vi sono state irregolarità italiane. Cercare di capire se l'Italia in qualche modo è stata uno strumento d'azione in mano ad alleati o non alleati è certamente necessario, ma credo sia innanzitutto necessario occuparci dei problemi italiani, di eventuali connivenze italiane. L'idea che la Commissione si è andata via via facendo, cioè che quanto è avvenuto ad Atlanta non è stato opera di un individuo isolato, sia pur abile (voi lo avete conosciuto direttamente), di un malfattore «dagli occhi cerulei», ma che vi è stata qualche connivenza a livello italiano, almeno a livello di copertura, possiamo ormai considerarla come un fatto acquisito. Il problema è stabilire a quale livello di consapevolezza fosse la BNL italiana e ho l'impressione che fino ad ora, con molta buona volontà, abbiamo raccolto solo alcuni degli elementi. Vorrei si proseguisse su questa strada, perché cercare di parlare con il Segretario di Stato americano alla difesa o con l'ambasciatore americano può significare perdere di vista il nostro vero scopo e i nostri limiti. Uno dei rappresentanti del Governo ha detto di non sapere nulla dei dirigenti della BNL e per quanto riguarda questi ultimi, in più di una occasione abbiamo avuto più che un fondato sospetto che non abbiano detto il vero. Infatti, le alternative sono due: o effettivamente non sapevano nulla o erano assolutamente degli incapaci, comunque sia riconfermo

che il fatto che un alto funzionario si trovi a fare i bagni nella zona del Tigri-Eufrate in coincidenza con un viaggio di Drogoul è una barzelletta alla quale non ho mai creduto. Se poi tutto ciò che avveniva nella BNL ha avuto anche appoggi più autorevoli è un problema inquietante, presente sul tappeto e che sarebbe sciocco non approfondire.

In definitiva, credo dobbiamo occuparci degli aspetti italiani, trattando delle questioni americane soltanto nella misura in cui riflettono le cose italiane. Credo sarebbe un fuor d'opera procedere in modo diverso, perché non avremmo poteri di indagine. Già per quanto riguarda l'Italia abbiamo poteri limitati, perché il nostro compito è capire le connivenze italiane.

RIVA. Vorrei sottolineare che quello che secondo me è maggiormente interessante capire riguarda la coincidenza delle date. Infatti, un conto è ipotizzare l'esistenza di una certa linea politica americana in cui la filiale di Atlanta si è inserita per partecipare ad un certo affare, una cosa diversa è ipotizzare che la filiale sia stata addirittura creata per questo affare. Questa seconda soluzione implicherebbe uno scenario tale da rendere molto più fragile la tesi della non conoscenza da parte della sede romana in quanto una decisione strategica non può certo essere assunta dall'uscire della BNL. Un funzionario può dire di aver saputo di certi affari e di aver cercato di inserirvisi per ottenerne un guadagno, ma creare una filiale per perseguire un determinato affare è una decisione di alto livello. Resta poi sospeso il problema della data del 2 marzo, giorno in cui comincerà l'esibizione delle prove. Non sappiamo che cosa tenga nel cassetto l'accusa e non sappiamo quale sarà la linea di difesa.

ACQUARONE. Penso che avremo più notizie dalla difesa che dall'accusa.

RIVA. È probabile.

GEROSA. Concordo con le linee sostanziali finora esposte e vorrei dire che mi pare utilissimo il suggerimento del senatore Riva di inviare una comunicazione immediata all'autore dell'articolo perché chiarisca alcuni punti della sua inchiesta e ci fornisca elementi e indicazioni preziose.

Non voglio sopravvalutare il valore di una inchiesta giornalistica, sia pur apparsa su un organo dell'importanza e dell'autorevolezza del *New York Times*. Indubbiamente la Commissione parlamentare, attraverso le sue conclusioni, ha fatto un lavoro molto penetrante, però mi sembra che in effetti questo articolo fornisca degli elementi nuovi. Finora abbiamo infatti avuto indicazioni molto importanti che traspaiono dalle testimonianze del generale Ramponi e dell'ambasciatore Toscano su un favore della Amministrazione americana e in generale dell'alleanza occidentale verso l'Iraq che veniva considerato un alleato importante in Medio Oriente. Si trattava però di un discorso in termini generali e la questione solo successivamente, dopo queste rivelazioni, è divenuta molto più precisa e puntuale.

Il discorso è addirittura del 1982 ed è stato sottolineato quanto sia importante questo dato. Il Governo americano decise di intervenire

segretamente a favore dell'Iraq proprio perché nella guerra tra Saddam Hussein e l'Iran gli iracheni avevano subito inattesi rovesci militari e si potevano determinare situazioni pregiudizievoli per l'Occidente in quello scacchiere. Si mise così in moto una *covered operation*, addirittura a livello governativo.

Ero corrispondente dagli Stati Uniti nel 1975 quando le *covered operations* vennero poste sotto accusa perché emerse che il Governo americano aveva disposto una serie di contatti e di azioni volte ad assassinare alcuni capi di Stato stranieri, da Lumumba nel Congo a Trujillo nella Repubblica dominicana, a Fidel Castro a Cuba. La Commissione senatoriale guidata dal senatore Frank Church dell'Idaho, denunciò queste *covered operations* e si stabilì per legge che in caso tali operazioni si fossero rese necessarie, il Governo doveva portarle a conoscenza almeno delle Commissioni parlamentari più direttamente interessate, il cosiddetto *intelligent Committee*.

Da quanto ha scritto il *New York Times* emerge con molta chiarezza che è stata condotta una operazione segreta di questo tipo. Appare profetico quanto disse re Hussein di Giordania in quei giorni: «Se in questo momento l'Iraq soccombe all'Iran si crea una situazione gravissima, visto che l'Iraq è il secondo paese al mondo tra i produttori di petrolio, è una potenza internazionale ed ha prospettive di sviluppo, è dotato di una grande forza industriale, tecnologica e militare». Disse anche il re giordano: «Saddam Hussein è un condottiero, un *leader* che può essere per chi lo frequenta o un disastro o un grande alleato».

Da quel momento si mise in moto una operazione e venne creato quanto il senatore Riva ha descritto con molta puntualità e precisione: un complesso militare-industriale dotato di sofisticatissime apparecchiature tecnologiche, tali da indurre le autorità irachene a tentare di arrivare ad essere una potenza nucleare. Nessuno ci può impedire di pensare che in quel momento si sia determinata la necessità di creare un braccio finanziario per questa operazione. Sappiamo infatti che proprio nel 1982 viene concepito il disegno di creare la filiale di Atlanta, alla quale inizialmente viene preposto come dirigente un personaggio curiosissimo, questo Vincenzino, che non ha alcuna esperienza bancaria, che non sa nulla di tecnica bancaria, che non si capisce davvero come possa trovare clienti bancari in una regione nella quale i rapporti industriali e commerciali sono fittissimi; un personaggio che aveva fatto il proprio apprendistato al Consolato americano di Palermo. Dopo due o tre anni viene preposto a quell'incarico Christopher Drogoul, che presenta come credenziali l'aver subito già grossi rovesci e l'essere già noto come truffatore. Inizia così quell'operazione che abbiamo potuto seguire in tutti i particolari, con la contabilità segreta, le *credit commodities* e l'impalcatura della grande truffa operata in questo complotto.

Gli articoli del *New York Times* offrono una cornice internazionale all'intera vicenda della filiale di Atlanta della BNL. Non vogliamo assolutamente scrivere opere di fantapolitica, né romanzi ma, anche se non possiamo andare a fondo in questa vicenda per la scadenza del mandato, penso sia estremamente interessante inserire nella relazione il quadro offerto da questi articoli. In ogni caso, ritengo che l'inchiesta del *New York Times* vada approfondita.

VITALE. Condivido le considerazioni dei colleghi e vorrei tornare per un attimo su una proposta formulata dal senatore Acquarone. A quanto ho capito egli auspicava che il prossimo Parlamento assuma dalle considerazioni svolte dalla nostra relazione elementi tali da suggerire un approfondimento della vicenda. Ebbene io vorrei che l'auspicio del senatore Acquarone si trasformasse in un'iniziativa sostanziale, magari in una raccomandazione da inserire nella relazione. Lo dico non per giustificare un risultato che per certi aspetti, anche se non per colpa nostra, è stato deludente.

ACQUARONE. Rispetto ai risultati delle altre Commissioni d'inchiesta non è così.

VITALE. Non sono abituato alle autoflagellazioni ma non c'è dubbio che questa vicenda, assieme a tante altre che stanno emergendo, assieme ai segreti o pseudo-tali che stanno venendo fuori, contribuirà a creare un'ulteriore spinta verso il discredito e la sfiducia nei confronti delle istituzioni. Abbiamo la possibilità di indicare al Parlamento l'opportunità di un'ulteriore approfondimento, partendo dal fatto che negli Stati Uniti inizierà a marzo questo processo e da esso potranno scaturire altri importanti elementi ai fini del chiarimento della vicenda. Raccomando pertanto ai colleghi di inserire nella relazione una sorta di testamento...

RIVA. Un legato.

VITALE. ... al Parlamento che verrà eletto prossimamente perché prosegua l'indagine e arrivi alle conclusioni. Infatti anch'io sono convinto che è del tutto irrealistica l'idea che l'intera vicenda si sia sviluppata senza che qui a Roma i vertici della Banca e il Governo sapessero nulla. Voglio aggiungere un ulteriore elemento. Oltre ad individuare le responsabilità, uno degli scopi della Commissione è quello di capire in che modo correggere un sistema di controlli che ha consentito il verificarsi dell'evento Atlanta e cosa fare perché eventi del genere non si verifichino più.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con quanto detto dal senatore Acquarone: dobbiamo fare attenzione a non disperderci in un lavoro che ci allontani dalla ricerca della verità. La puntualizzazione del senatore Riva è utile per chiarire lo scenario e individuare i punti di raccordo per la nostra indagine e proprio a questo scopo dobbiamo utilizzare le notizie di oggi.

Sono d'accordo anche con quanto detto dal senatore Gerosa. È veramente essenziale stabilire il punto di collegamento e vedere se effettivamente l'interesse degli U.S.A. nei confronti dell'Iraq risale al 1982 oppure no. In quell'anno, a fronte di quattro filiali già esistenti, venne decisa l'apertura di una quinta filiale in una zona particolarmente eccentrica, una filiale nata in un primo momento come ufficio di rappresentanza. Per costruzione logica siamo dunque portati a vedere una strategia precisa diretta da Roma.

RIVA. Vi è un ulteriore elemento da tenere in considerazione. Quando abbiamo chiesto i motivi della creazione di una struttura ad Atlanta, ci è stato sempre risposto che Atlanta era in piena espansione. Ebbene, la filiale non ha mai finanziato nulla ad Atlanta! A fronte della giustificazione della creazione della filiale ad Atlanta, non è stata finanziata nessuna opera e l'unico cliente di Atlanta è il signor Oscar Newman.

Dobbiamo tener presente la realtà di Atlanta. Atlanta rappresenta una piazza molto singolare, ha subito in questi ultimi anni un enorme sviluppo, soprattutto dal punto di vista degli investimenti immobiliari, quelli che consentono meglio il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite. In tutto il mondo l'investimento immobiliare rappresenta il modo più semplice per il «lavaggio» del denaro. Il giudizio complessivo delle fonti bancarie su Atlanta è che questa città rappresenta una piazza in grande espansione, dove transita denaro molto discutibile e che ha avuto questo sviluppo proprio perché le autorità locali, pur di favorire gli investimenti, sono disposte a chiudere, uno, due e anche tre occhi su quanto avviene. Guarda caso la BNL colloca una filiale senza raccogliere ad Atlanta nessun cliente locale. In effetti le tessere del mosaico sembrano lentamente comporsi.

PRESIDENTE. Dobbiamo anche verificare in che modo avvenivano i controlli della Fed. Si trattava in realtà di modalità molto amichevoli, le notizie fornite sono sempre state rassicuranti e numerose volte abbiamo ritrovato notizie di pranzi con questo o quel personaggio. Sono dunque d'accordo con il senatore Acquarone di lasciare aperte le nostre indagini, innanzitutto perché chiudiamo oggi i nostri lavori abbastanza anticipatamente e poi perché è in corso un processo molto importante: anche la magistratura italiana ha espresso qualche riserva sull'opportunità di chiudere l'indagine e a maggior ragione dobbiamo lasciare aperta noi la questione in quanto organo politico. Avevamo già parlato in passato della necessità di un preambolo alla relazione finale per spiegare il nostro itinerario, le difficoltà nell'acquisizione delle prove. Se non fossimo andati in America, se avessimo atteso le prove rimanendo in Italia, non avremmo raggiunto certi risultati, non avremmo raggiunto l'attuale conoscenza delle vicende di Atlanta. Siamo anche convinti che alcuni nodi all'interno della BNL siano rimasti irrisolti e che vi siano ancora in corso scontri molto forti tra parti diverse della Banca. Anche questo ci induce a ritenere opportuna la continuazione delle indagini, perché chi è andato a fare il sopralluogo per ulteriori indagini nella sede centrale della Banca si è accorto che vi sono gruppi che si fronteggiano molto decisamente. Ci siamo cioè resi conto che ad un certo livello non vi è stata la massima collaborazione. Certo, è stato sostituito un direttore o un vicedirettore, ma l'ossatura della Banca è rimasta la stessa e quindi abbiamo il timore di non essere arrivati a conoscere l'effettiva realtà, crediamo che non tutte le strutture della Banca abbiano prestato collaborazione. È dunque opportuno chiedere al Parlamento di non chiudere i lavori della nostra Commissione, in ragione dell'anticipato scioglimento delle Camere, per la sopravvivenza di alcuni punti che non ci sembrano risolti nella vita

della Banca con la semplice sostituzione di un direttore generale o del presidente: noi crediamo che un'operazione del genere abbia richiesto l'impiego di altre risorse umane all'interno della Banca.

RIVA. Accolta la richiesta di inviare questa lettera al giornalista americano Seymour M. Hersch nei termini che abbiamo detto, allegando il nostro pre-rapporto e segnalando la connessione cui accennavamo poc'anzi, per il futuro suggerisco di darci un calendario dei lavori che tenda a concludere la relazione entro la fine del prossimo mese di febbraio ma - è questa l'ipotesi che suggerisco - che ci consenta di non consegnarla immediatamente, di trattenerla per una decina di giorni per vedere quanto accade almeno nella prima settimana del processo americano. Sulla base di quanto emergerà da quella prima settimana di processo potremo decidere se correggere o meno la relazione e poi depositarla, diciamo, per il 10 marzo, prima dell'inizio della campagna elettorale.

GEROSA. È certamente importante stare a vedere cosa succede al processo americano, ma non vorrei che la relazione fosse pubblicata nel pieno della campagna elettorale poichè questo potrebbe far sorgere, indipendentemente dai suoi contenuti, pericoli di strumentalizzazione.

RIVA. Il processo inizia il 2 marzo, salvo rinvii. Penso sia sbagliato consegnare la relazione due giorni prima dell'inizio del processo. Aspettiamo almeno le prime udienze e gli interventi dell'accusa.

GEROSA. Se rimaniamo nei primi giorni di marzo non c'è problema.

RIVA. Le udienze andranno dal lunedì 2 al venerdì 6 marzo: la relazione potrebbe essere consegnata il 10 marzo.

GEROSA. È una proposta che necessita una qualche valutazione.

PRESIDENTE. Se le norme processuali verranno osservate correttamente, nelle prime sedute le parti dovranno esibire tutte le prove. Se invece vorranno centellinarle, faranno emergere un pezzo per volta e riusciranno così a superare il periodo delle elezioni presidenziali.

ACQUARONE. Probabilmente i documenti più importanti all'inizio non verranno esibiti. Se per la sua difesa a Drogoul converrà di dichiarare di essere stato strumento della altrui rapina, probabilmente straparlerà: dipende dal patteggiamento extragiudiziario.

PRESIDENTE. Contrariamente agli interessi di qualsiasi altro imputato, Drogoul si è precipitato ad Atlanta, gli è stata offerta l'assistenza di un legale ed è rimasto lì dieci giorni, nei quali ha potuto individuare tutti i documenti necessari a sostenere la sua tesi difensiva: è su questa base che ora avviene la trattativa. Se ha accettato un difensore di ufficio di fronte all'imponenza dell'accusa, evidentemente i difensori sostanziali li ha altrove e sta trattando.

Comunque l'attesa dei primi giorni del processo sarebbe una nostra cautela volta al rispetto della verità. Presentare la relazione pochissimo tempo prima dell'inizio del processo potrebbe essere male interpretato.

RIVA. È necessario che al processo sia presente almeno il professor Zanelli, meglio sarebbe se assistessero all'inizio del processo anche un paio di membri della Commissione.

GEROSA. Gli inviati dei giornali italiani saranno sicuramente presenti al processo.

RIVA. Non ci possiamo fidare solo dei resoconti dei giornali.

ACQUARONE. Il professor Zanelli è la persona che ci dà più garanzie. Piuttosto, sappiamo chi sarà il giudice? Ci sarà una giuria esperta in problemi finanziari?

PRESIDENTE. No, la giuria sarà composta da cittadini scelti accuratamente tra persone che non abbiano conoscenza della vicenda. Per il processo ai membri di «Cosa nostra» i giurati sono stati scelti tenendo conto dei profili di sicurezza personale e del fatto che non sapessero niente degli argomenti in questione.

RIVA. Interessante sarà la fase dell'accettazione o meno della giuria.

ACQUARONE. Il giudice eletto è di parte repubblicana o democratica?

RIVA. La Georgia ha un governatore democratico.

GEROSA. Se si tratterà di un giudice di parte democratica ci sarà da ridere.

RIVA. Si tratta di un tribunale federale, non di un tribunale della Georgia. È un giudice di carriera non eletto, in quanto siamo in presenza di un crimine federale.

Alla prima udienza sarà interessante vedere se la difesa contesta o meno la scelta dei giurati, se chiederà l'interrogatorio dei giurati per verificare che effettivamente non siano prevenuti sulla questione.

PRESIDENTE. La precedente giuria è durata 18 mesi; l'atto di accusa è stato cioè depositato dopo 18 mesi, in quanto scadeva il mandato della giuria.

Il Gran giurì è una forma per restaurare il processo formale nel sistema accusatorio, cosa alla quale ha pensato Beria D'Argentine in Italia, di modo che la fase istruttoria sia coperta dal segreto. Il Gran giurì è durato 18 mesi; si è proceduto con l'obbligo della segretezza e l'atto d'accusa si è avuto trascorso quel periodo di tempo. È stata poi formata una nuova giuria per il processo.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Riva: se vogliamo completare questo discorso il processo dovrà essere seguito da un nostro esperto e anche da membri della Commissione, non possiamo infatti fidarci solo del resoconto di un giornalista, per bravo che sia.

RIVA. Esiste un problema di interpretazione della materia, per cui una persona può cogliere una determinata sfumatura che un'altra può non cogliere in quanto ignora determinati aspetti.

GEROSA. E per quanto concerne la Procura di Roma?

RIVA. Questa informazione giornalistica mi sembra contenere degli svarioni, giacchè il reato di falso in bilancio è imputabile a chi ha la responsabilità del bilancio, ma Drogoul che bilancio firmava? Il bilancio di Atlanta non è perseguibile a Roma.

GEROSA. Anche a me è sembrato piuttosto strano.

FERRAGUTI. Da chi hanno avuto queste informazioni?

GEROSA. Non lo sappiamo: è un articolo uscito questa mattina.

RIVA. Mi sembra un po' strano: quanto meno il giornalista ha capito male.

PRESIDENTE. Propongo di prendere contatto con il sostituto Procuratore della Repubblica al fine di richiedere la trasmissione dei documenti processuali inerenti la richiesta di rinvio a giudizio di Christopher Drogoul e la proposta di proscioglimento per l'ex Presidente e l'ex Direttore generale della BNL. Propongo altresì che l'Ufficio di Presidenza si rechi, possibilmente entro la fine della settimana, dal Presidente del Senato, per informarlo sul programma dei lavori stabilito.

Penso sia opportuno inoltre emanare un sintetico comunicato stampa sui lavori della Commissione nelle sedute di ieri e di oggi.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Onorevoli colleghi, ritengo opportuno dare lettura della memoria che mi è stata inviata dal dottor Nerio Nesi, concernente l'ipotesi di collaborazione consulenziale con la BNL:

«Sig. Presidente,

leggo con meraviglia e con indignazione le dichiarazioni rese ieri dinanzi alla Commissione dall'attuale Presidente della Banca Nazionale del Lavoro a proposito della mia consulenza.

Invio a Lei ed alla Commissione un promemoria che descrive dettagliatamente come si svolsero i fatti.

Chiedo di poter dare a questo promemoria valore di testimonianza giurata.

In attesa, La saluto distintamente.

Promemoria per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della BNL e sue connessioni

Nel corso della seduta della Commissione del 5 dicembre 1991, l'attuale Presidente della Banca Nazionale del Lavoro, il professor Giampiero Cantoni, ha dichiarato che «i rapporti con il dottor Nesi sono stati del tutto interrotti, avendo il Comitato esecutivo espresso parere contrario ad una domanda per l'affidamento di incarichi di consulenza da questi avanzata».

Con mia lettera del 13 dicembre 1991 ho inviato al Presidente della Commissione copia della lettera che lo stesso Cantoni mi scrisse il 19 ottobre 1989.

In detta lettera, il professor Cantoni mi informava che il Comitato esecutivo della BNL, nella seduta dell'11 ottobre 1989, «aveva considerato positivamente l'ipotesi di una Sua collaborazione consulenziale». E ciò, sempre secondo il professor Cantoni, «considerando l'esperienza da Lei maturata negli anni della Sua presidenza di BNL e del gruppo, unitamente alle attitudini e alle capacità professionali».

In conseguenza di quanto sopra, il professor Cantoni mi proponeva un incontro per definire - «nei modi e nelle espressioni illustrate nel precedente incontro del 3 ottobre 1989» - i termini dell'accordo.

Come dimostra il documento di cui sopra, io non ho «avanzato» alla presidenza della BNL alcuna domanda di consulenza. È stata la presidenza della BNL - a seguito di una deliberazione del Comitato esecutivo - a offrirmi una consulenza a fronte del mio impegno a dimettermi da tutte le cariche collaterali a quella di Presidente della BNL.

Le dimissioni dalle cariche suddette non erano consequenziali a quella da Presidente della BNL. Vi era anzi una prassi secondo la quale al Presidente della banca che lasciava il suo incarico veniva offerta una carica nel gruppo. A questa prassi mi ero attenuto io stesso nei confronti del mio predecessore professor Antigono Donati, al quale fu lasciata - per tutto il periodo della mia presidenza - la presidenza dell'Efibanca, carica che egli conserva tuttora.

A conferma che questa prassi è stata seguita anche dall'attuale amministrazione della BNL, vi è il fatto che molti consiglieri della banca nel periodo della mia presidenza che hanno lasciato successivamente l'incarico, sono stati confermati nelle cariche esterne che occupavano.

In particolare il vice presidente professor Salvatore Paolucci è stato confermato nel consiglio della BNL Holding e dell'Efibanca, il consigliere Paolo Sciumè è tuttora presidente dell'Ifitalia, il consigliere Augusto Schianchi è stato confermato nella presidenza o nel consiglio di amministrazione delle istituzioni finanziarie di proprietà della Banca nell'America Latina, il consigliere Nicola Cacace è tuttora membro del Consiglio di amministrazione della Sud Factoring, il consigliere Gaetano De Campora è tuttora membro del consiglio della Energy Factor e il consigliere Giorgio Masiero del Leasing Artigiano.

L'atteggiamento dell'attuale Presidente della BNL dimostra quindi che vi è stata nei miei riguardi una voluta esclusione da qualsiasi carica, mentre si è confermata la prassi per gli altri *ex* consiglieri.

La relazione allegata contiene la cronistoria dei miei incontri con l'attuale Presidente e con l'allora Direttore generale della BNL, precedenti e successivi alla lettera con la quale BNL mi offrì la ricordata collaborazione consulenziale.

dottor NERIO NESI

n. 1 allegato

Roma, 15 gennaio 1992

Allegato al promemoria per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della BNL e sue connessioni

Cronaca degli incontri - Nesi e Cantoni, Nesi - Cantoni - Savona (settembre 1989 - gennaio 1990)

Il primo incontro con il professor Cantoni avvenne nella villa di quest'ultimo, alla periferia di Milano, su richiesta del medesimo professor Cantoni, nella seconda metà del mese di settembre 1989.

In quell'incontro il professor Cantoni manifestò piena disponibilità ad una collaborazione con il dottor Nesi, che egli definì espressamente «estremamente utile» alla Banca e al Gruppo.

Nello stesso incontro, il dottor Nesi informò il professor Cantoni della consuetudine propria dei grandi gruppi bancari che al presidente uscente venga mantenuta la presidenza di una o più società del gruppo (il predecessore del dottor Nesi, professor Antigono Donati, rimase, nel 1979, presidente di Efibanca, carica che ricopre tuttora a 82 anni).

Il professor Cantoni si dimostrò perfettamente d'accordo nel mantenere tale tradizione e il dottor Nesi, con lettera del 27 settembre 1990, gli inviò l'elenco delle cariche che egli occupava in quel momento.

Il secondo incontro avvenne il 3 ottobre 1989 a Roma, nell'ufficio del professor Cantoni, presente il direttore generale professor Savona.

In quell'incontro, il professor Cantoni propose al dottor Nesi di mettere a disposizione tutte le cariche, a fronte di una proposta che la Banca gli avrebbe fatto, da lui definita «molto vantaggiosa».

Il dottor Nesi accettò questa proposta. In conseguenza di ciò, scrisse, il 6 ottobre, al professor Cantoni, allegando copia delle lettere con le quali metteva a sua disposizione i suoi incarichi.

Per gli incarichi di natura consiliare la decorrenza era immediata; per quelli di natura presidenziale la decorrenza era prevista per il 1° gennaio 1990, per dar modo al dottor Nesi di firmare il bilancio dell'esercizio di cui era responsabile.

L'unica carica che il dottor Nesi non metteva a disposizione era quella a lui più cara (la presidenza della Locafit) per essere stato egli uno dei fondatori del *leasing* italiano: e ciò per un residuo di prudenza, che, purtroppo, abbandonò successivamente.

La citata lettera del dottor Nesi al professor Cantoni, del 6 ottobre 1989, iniziava con la frase «come d'accordo» e si chiudeva con la frase «rimango in attesa della proposta della Banca».

In data 19 ottobre 1989, il professor Cantoni scrisse al dottor Nesi la nota *lettera - accordo* (V. allegato A). Con essa, il professor Cantoni informava il dottor Nesi che il Comitato esecutivo della Banca:

gli chiedeva di trasformare la messa a disposizione delle cariche in dimissioni formali;

considerava positivamente l'ipotesi di una sua collaborazione consulenziale.

Conseguentemente il professor Cantoni proponeva al dottor Nesi un incontro, per definire - nei modi e nelle espressioni illustrate nel precedente incontro del 3 ottobre 1989 - i termini del suddetto «accordo».

In data 26 ottobre 1989, il dottor Nesi rispose accettando la proposta del Comitato esecutivo e informò Presidente e Direttore Generale che avrebbe provveduto alle dimissioni da tutti gli incarichi.

In data 9 novembre 1989, il dottor Nesi scrisse a Presidente e Direttore generale per informare di essersi dimesso da tutte le cariche e di essere in attesa dell'incontro, nel quale dovevano essere convenuti i termini della collaborazione, che egli auspicava riguardasse il settore parabancario.

Alla fine di tale lettera, il dottor Nesi, confermando una esigenza già espressa nell'incontro del 3 ottobre 1989, rappresentò la necessità di poter utilizzare una struttura logistica, minima, del Gruppo.

Il terzo incontro con professor Cantoni e il professor Savona avvenne il 16 novembre 1989 a Roma, nell'ufficio del Presidente della BNL.

Esso fu dedicato all'analisi dei modi nei quali si sarebbe svolta la consulenza. Si manifestarono due tesi:

a) il dottor Nesi ripeté la richiesta che la consulenza fosse accompagnata dalla assegnazione di una struttura minima: una segreteria, un autista.

b) Il professor Cantoni e Savona esclusero la possibilità della assegnazione di un autista, mentre si riservarono di esaminare, con gli uffici competenti della Banca, in che modo si poteva soddisfare la prima richiesta.

Il professor Cantoni chiese al dottor Nesi di indicare tra i componenti della segreteria di cui egli si era avvalso nella sua qualità di Presidente della Banca, chi gli sembrava idoneo a questa attività.

Il dottor Nesi gli indicò subito il nome di una segretaria.

L'incontro del 16 novembre si concluse con l'intesa che - dopo le verifiche che il Presidente e il Direttore generale avrebbero fatto - ci si sarebbe incontrati per definire nei dettagli l'accordo raggiunto.

«Ad ogni modo - concluse il professor Cantoni -, la Banca pensava di offrire al dottor Nesi una consulenza triennale, per un controvalore di circa 200 milioni di lire l'anno, a nome della società che il dottor Nesi stava creando per la sua attività consulenziale generale».

Durante la riunione, il professor Cantoni e il professor Savona intrattennero a lungo il dottor Nesi su un problema delicato riguardante i rapporti con i Sindacati Confederali ed i Sindacati Autonomi, per avere il suo parere, parere che il dottor Nesi diede subito, sulla base della sua lunga esperienza al riguardo.

Il professor Cantoni, al termine del parere del dottor Nesi, disse: «Come vedi, la tua consulenza è già cominciata».

Uscendo dall'ufficio del Presidente della BNL, il dottor Nesi disse al professor Cantoni e al professor Savona: «Dopo queste dimissioni, la mia sola garanzia è la Vostra parola d'onore».

Il professor Cantoni rispose che la sua parola valeva più di ogni accordo scritto.

Il quarto ed ultimo incontro con il professor Cantoni e il professor Savona, avvenne l'11 gennaio 1990 nell'ufficio del Presidente della BNL.

Il professor Cantoni e il professor Savona informarono il dottor Nesi che non era possibile accompagnare l'accordo di collaborazione, con la assegnazione di una segretaria.

In corrispettivo della mancanza di qualsiasi supporto logistico, la Banca era peraltro disponibile a rivedere la cifra inizialmente proposta.

Dopo una lunga discussione, si giunse al seguente accordo:

- a) il compenso annuale per la collaborazione sarebbe stato di 250 milioni lordi;
- b) il contratto di consulenza avrebbe avuto durata triennale, a partire dal 1° gennaio 1990.

Il professor Cantoni e il professor Savona chiesero che la durata triennale fosse definita con lettera a parte e il dottor Nesi accettò:

- c) il rapporto di consulenza sarebbe stato regolato sulla base di fatture bimestrali, alla fine di ogni bimestre;
- d) la consulenza avrebbe avuto per oggetto le materie dell'intero settore parabancario con particolare riguardo al *leasing*, al *factoring*, alla creazione e alla distribuzione di prodotti finanziari, al *trading*.

Il professor Cantoni e il professor Savona chiesero al dottor Nesi di presentare un programma di massima e il dottor Nesi si impegnò a farlo rapidamente.

La riunione si concluse con una stretta di mano che siglava l'accordo raggiunto.

Con lettera del 25 gennaio 1990, il dottor Nesi confermava tutto quanto sopra.

Con lettera del 1° febbraio 1990, il dottor Nesi inviava al Presidente e al Direttore generale il programma richiesto.

Intanto, il dott. Nesi - considerando l'accordo ormai concluso - aveva avuto già da tempo modo di inviare pareri ed indicazioni alla Presidenza e alla Direzione Generale della BNL.

Risale alla fine dell'ottobre 1989 l'invio della prima missiva riservata redatta in esecuzione del rapporto di consulenza.

Altre comunicazioni fecero seguito nelle seguenti date: 4 novembre 1989, 23 novembre 1989, 30 novembre 1989, 24 dicembre 1989, 24 dicembre 1989, 28 dicembre 1989, 12 febbraio 1990, 15 febbraio 1990, 24 febbraio 1990, 8 marzo 1990.

Solo con lettera del 20 luglio 1990 (quasi sette mesi dopo la conclusione dell'accordo) il professor Cantoni chiarì il Suo reale intento (V. allegato B).

Dal comportamento dell'attuale Presidente della BNL, il dottor Nesi si lagnò con l'azionista di maggioranza della Banca. Ed è significativa a questo proposito la risposta del Capo di Gabinetto del Ministro del Tesoro (V. allegato C).

Di altre importanti manifestazioni di solidarietà non si ritiene opportuno dare notizia, perché non hanno veste ufficiale».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sottopongo alla Commissione la richiesta avanzata dal dottor Nesi di attribuire a tale memoria valore di testimonianza giurata. Informo inoltre che gli allegati A, B e C, cui si fa riferimento nel testo, sono depositati agli atti della Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 17,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlantia
DOTT. ETTORE LAURENZANO